

CONCLUSIONE

Giunti al termine della nostra esposizione diamo uno sguardo complessivo alle trattative diplomatiche che abbiamo esaminato per la soluzione della controversia tra Benedetto XIV e la Repubblica Veneta, come alla sorte di esse, alle circostanze che le accompagnarono, alla conclusione cui giunsero.

Una osservazione preliminare che del resto balza dalla lettura del lavoro si rende necessaria.

Nel secolo XVIII si trasformano in generale i rapporti tra Stato e Chiesa; la tendenza riformatrice sorta da prima su terreno essenzialmente religioso, formando più tardi unità indiscindibile col giurisdizionalismo, passa dal campo puramente dottrinale a quello pratico. Così si spiegano negli Stati italiani, molte di quelle riforme, che furono introdotte in questo secolo, manifestazioni concrete dei modi in cui si attuano i rapporti tra Stato e Chiesa.

Venezia aveva precorso i tempi e gli Stati. Nelle continue lotte con Roma aveva formulato lentamente una politica ecclesiastica non sempre saggia, quanto spesso ardita. L'aveva affinata al tempo dell'Interdetto, con la lima del Sarpi e dopo di lui con gli scritti polemici dei teologi consultori che erano succeduti al Servita, e ne avevano ereditato la non ortodossa dottrina. La legislazione della Repubblica in materia ecclesiastica, costituiva un sistema completo di provvedimenti, che garantendo ad usura i diritti della sovranità dello Stato, aprivano adito a questo ad ingerenze anche in materie, che non erano di sua competenza.

Numerose e precise disposizioni, che per non essere mai state abrogate, conservavano il loro pieno vigore e potevano trovare facile applicazione, regolavano quelle materie per le quali il Senato emanò il Decreto 7 settembre 1754.

Sotto questo aspetto quindi, il Decreto si presenta come una disposizione superflua, Ma la sua emanazione fu anche un er-